

LEONE XIII, UN GRANDE PAPA

Luigi Sturzo

Oggi in così caotico e disturbante interventismo statale, la presa di posizione di Leone XIII a favore della legislazione protettiva del lavoro può sembrare ovvia e inadeguata, ma allora la resistenza dottrinale e politica a siffatta tesi era tale che sembrò ardita; per i conservatori (e molti ve ne erano fra i cattolici) addirittura rivoluzionaria.

Ma l'impostazione leoniana è oggi valida come ieri, e resta un monito a coloro, cattolici compresi, che per strafare e non avere la pazienza delle conquiste graduali e solide, invocano lo stato a diritto e rovescio.

LA GRANDE ALLEANZA AUSPICATA DALLA "RERUM NOVARUM"

Il 15 maggio 1951, nel 60° anniversario della più famosa enciclica di Leone XIII, Don Sturzo scrisse questo articolo per "Il Mattino" di Napoli. Nell'esaltare la modernità del messaggio leoniano, egli critica gli uomini della politica, del sindacato e dell'economia di quell'inizio degli anni 50, colpevoli di non aver capito la grande importanza di realizzare una stretta alleanza tra capitale e lavoro.

L'enciclica leoniana sulla condizione degli operai - della quale si celebra il 60° anniversario - può essere presa come punto d'arrivo di mezzo secolo di elaborazione, preparazione, studio e movimenti pratici per la formazione di una dottrina e di una prassi cattolico-sociale; ovvero come punto di partenza di una più larga e controversa attuazione nei campi della politica e della economia.

Sotto i due aspetti, l'importanza della *Rerum Novarum*, come comunemente è chiamata, è capitale, non solo per i cattolici nella loro fedeltà agli insegnamenti pontifici, **ma anche per l'indirizzo generale del pensiero e dell'orientamento moderno nei paesi liberi.** È stato detto che la posizione leoniana circa il problema operaio è stata sorpassata e che la **Quadragesimo Anno** di Pio XI ne ha adeguato gli elementi ai nuovi atteggiamenti sociali nel primo

novecento; così come i documenti dell'attuale Pontefice in materia sono altri passi verso un più marcato interessamento della Chiesa ai problemi sociali. Niente da meravigliarsi, la Chiesa non è statica e rinnova i suoi insegnamenti secondo l'atteggiarsi del pensiero e della attività del processo umano.

Quel che interessa rilevare a proposito di questo, così come di altri documenti del genere, non è la parte contingente ma la sostanza perenne e lo spirito che lo anima. Oggi in così caotico e disturbante interventismo statale, la presa di posizione di Leone XIII a favore della legislazione protettiva del lavoro può sembrare ovvia e inadeguata, ma allora la resistenza dottrinale e politica a siffatta tesi era tale che sembrò ardita; per i conservatori (e molti ve ne erano fra i cattolici) addirittura rivoluzionaria. Dall'altro lato, la difesa della libertà individuale

nella formazione dei sindacati, o nell'adesione al sindacato preferito, e l'obbligo da parte dello stato di rispettarne il funzionamento ed evitare ingerenze abusive, sembra (come dire?) troppo "liberale" ai dirigisti, interventisti, statalisti e monopolisti moderni. **Ma l'impostazione leoniana è oggi valida come ieri, e resta un monito a coloro, cattolici compresi, che per strafare e non avere la pazienza delle conquiste graduali e solide, invocano lo stato a diritto e rovescio, pregiudicando la causa della libertà, sulla quale poggia sostanzialmente anche la causa della elevazione operaia.** Si è detto che Leone XIII insiste troppo sulle unioni professionali miste, che non poterono mai attuarsi nel passato, non possono affatto attuarsi oggi e non si ha alcuna prospettiva che possano attuarsi domani. **È tutto vero; ma lo spirito di quella istanza è spirito perenne, spirito cristiano che differenzia il**

movimento sociale cattolico da qualsiasi altro, per la finalità e il metodo di collaborazione fra le classi in opposizione alla lotta di classe. Si dice che oggi non si concepiscono più le classi; si tratta di categorie o posizioni economico-sociali, di fattori della produzione. Sia pure; ma non è possibile abolire tali categorie o posizioni di rapporto tra datori di lavoro e lavoratori. **Il cristiano ne deve riconoscere la coesistenza insopprimibile sul piano della libertà, mentre il comunista e il socialista ortodosso tendono alla soppressione dell'antagonista.** In rapporto alle due teorie, il cristiano desidera eliminare i reciproci egoismi per arrivare all'intesa e alla collaborazione tra le classi; il marxista, comunista o no, punta sulla lotta di classe per arrivare all'unicità della dittatura del lavoro politicamente burocratizzato. È strano che non sia stato compreso o messo in luce, il processo ideologico e pratico delle due posizioni della teoria di Carlo Marx e della enciclica di Leone XIII, nelle varie fasi per le quali sono passate le rivendicazioni operaie sotto i regimi politici in questo ultimo sessantennio di interventismo statale. Anzitutto bisogna sottolineare la differenza tra regimi liberi, regimi semiliberi e regimi totalitari. Si vedrà bene che nei regimi dittatoriali, dove è anche soppressa ogni iniziativa privata, l'operaio è il meno libero, il più soggetto, anzi ridotto schiavo senza possibilità di potere sperare in un avvenire che lo affranchi da una soggezione non solo spirituale e morale, ma anche economica e sociale. Lo si trova al più basso livello della vita e senza alcuna speranza liberatrice. Nei regimi semiliberi, che chiamerei paternalistici, tipo **Salazar, Franco** e un tempo

Dollfuss, e sotto certi aspetti nella stesse dittature di **Mussolini** e **Hitler** (perché l'economia libera vi aveva ancora posto, pur inquadrata in una autarchia politico-parassitaria e in un finalismo imperialista), la posizione degli operai non è più libera ma regolamentata dall'alto e con forme pseudo sindacali o corporativistiche con comportamenti e accorgimenti di opportunismo politico, che, reggendosi in equilibri instabili, sbocciano, rotto l'equilibrio, in crisi economiche che manifestano la miseria dei sistemi chiusi, ovvero in crisi politiche catastrofiche dove tutti restano coinvolti e stroncati. Un tipo di regime semilibero si va attuando in Inghilterra dal laburismo post-bellico che tende, attraverso la nazionalizzazione, ad assoggettare o attenuare l'economia privata. Ma lo spirito tradizionale di libertà e l'efficienza delle autonomie organiche locali sono ancora forze immunizzatrici degli effetti dirigisti dell'interventismo laburista; mentre la posizione quasi equivalente dei partiti conservatori e liberali rende possibile, se non un rovesciamento di posizioni, certo un non lontano orientamento liberatore. **I cattolici socialisti dal 1891 ad oggi hanno dovuto superare l'ingombro di quei conservatori che, pur essendo anch'essi cattolici, non seppero comprendere lo spirito del documento leoniano e ne avversarono le prime realizzazioni.** Con il movimento della democrazia cristiana della fine ottocento si ebbe l'entrata in pieno dei cattolici nell'attività organizzativa delle classi lavoratrici, prima superando il clerico-liberalismo, poi il clerico-fascismo che ne avevano alterato la limpidezza cristiana e sociale.

Per la complessità delle esigenze

etiche e delle rivendicazioni economiche delle categorie in conflitto non sono mancate secondo i tempi e luoghi, le spinte o i freni da parte ecclesiastica, specie dove la politica, mossa da esigenze extra-economiche, interveniva più da vicino, provocando oscillazioni e turbamenti non sempre utili alla compagine sociale. **Purtroppo, da parte dell'impresa libera non si è avuta una chiara concezione dell'apporto etico della scuola cattolico-sociale, della importanza dell'insegnamento papale che spinge il capitalista a cercare la collaborazione di classe insieme alla integrazione delle esigenze dell'altra parte.** Il cammino verso la completa intesa dei fattori della produzione è oggi assai difficile. Oggi si punta troppo sul gioco di forze antagoniste e sopra un interventismo statale che tende a dare in mano alle burocrazie l'economia del Paese. Tutto ciò è contrario sia allo spirito cristiano che agli interessi nazionali e rende più costosa e meno efficiente l'elevazione del lavoratore.

Quanto vado scrivendo potrà suonare incomprensibile a certi sindacalisti di oggi che, sotto la pressione delle masse attratte dalla demagogia comunista, vorrebbero bruciare le tappe e conseguire subito e stabilmente un benessere che né le condizioni internazionali né quelle speciali del nostro paese possono consentire; mentre, d'altra parte, **cercando di eliminare dalla vita economica tutti i rischi e tutti i dislivelli, essi tendono inconsciamente a sopprimere quella responsabilità personale, che è il presupposto dei diritti e dei doveri dei componenti una vera comunità civile e cristiana.**

È strano che non sia stato compreso o messo in luce, il processo ideologico e pratico delle due posizioni della teoria di Carlo Marx e della enciclica di Leone XIII, nelle varie fasi per le quali sono passate le rivendicazioni operaie sotto i regimi politici in questo ultimo sessantennio di interventismo statale.

Lo spirito tradizionale di libertà e l'efficienza delle autonomie organiche locali sono ancora forze immunizzatrici degli effetti dirigisti dell'interventismo laburista; mentre la posizione quasi equivalente dei partiti conservatori e liberali rende possibile, se non un rovesciamento di posizioni, certo un non lontano orientamento liberatore.